

Non si parli del nonno per colpire il nipote

SALVATORE MAGARO'

Caro direttore, ovviamente sto seguendo il dibattito che si è aperto sul tuo giornale sull'eredità di Mancini. Sono perplesso, un po' dispiaciuto, preferirei tacere (sapendo che ne onorerei meglio il ricordo). Ho deciso di non farlo perché per me è stato un punto di riferimento fondamentale. Ero giovanissimo e mi ritrovai, anche grazie a lui, presidente della Provincia di Cosenza. Credo, spero, di essere stato un buon allievo. Ho appreso, perlomeno, la sua istintiva apertura al mondo giovanile. Per questo recentemente mi sono ritrovato a raccogliere firme (ed è stato un successo) per una iniziativa sul merito, che facesse sentire i giovani meno soli. La polemica che è in corso ha assunto toni aspri e si è caricata di passaggi e affermazioni alquanto sgradevoli. Su una cosa concordo con chi l'ha detto: Giacomo Mancini, grande figura di uomo politico del ventesimo secolo, non va tirato per la giacca. Ma, proprio in omaggio a questo principio, e perché venga rispettato davvero e non si risolva soltanto in una strumentale affermazione di facciata, mi limiterò, per amore di verità, a offrire alcune mie valutazioni.

Giacomo Mancini senior credeva fortemente in suo nipote. E non si trattava soltanto dell'ovvio amore parentale: no, egli era fermamente convinto delle doti intellettuali, personali e umane di Giacomo junior. Al punto da tenerlo spesso e a lungo con sé, da "allevarlo" e da ritenerlo, di fatto, il suo erede politico. Questo naturalmente non deve portare ad assottigliamenti e semplificazioni: ognuno risponde di se stesso, nessuno può ripetere le gesta di un altro, e soprattutto ciascuno appartiene al suo tempo. E gli anni sessanta, settanta e così via del secolo scorso sono assai diversi, per storia, per composizione sociale, per geografia partitica, dal 2010. Ma non si può rimuovere il fatto che Giacomo senior avesse puntato su Giacomo junior per dare continuità alla sua passione e alla sua missione politica.

Giacomo Mancini senior certamente era un socialista e un uomo di sinistra che, con coerenza e abnegazione, ha dedicato la sua vita alla diffusione e all'affermazione degli ideali del socialismo democratico. Ciò detto, bisogna capire che cosa c'entra, con quella sinistra, quella del Psi del Novecento, il Pd di oggi. Non ci vuole tanto a capire che c'entra poco, si tratta di due mondi diversi, che non si possono leggere con le stesse categorie politiche, e nemmeno con le stesse parole. Anzi, se proprio vogliamo approfondire l'analisi, l'attuale Pd non c'entra nulla con il Psi di Pertini e di Nenni, o di Mancini, o di Craxi; ma invece c'entra molto con il rinvigorito giustizialismo che accompagna spesso e volentieri le posizioni del Pd, appiattite verso le linee politiche portate avanti dall'onorevole Di Pietro. Non so dove si sarebbe collocato oggi Giacomo Mancini senior. Certamente era uomo del fare, del buon governo, della soluzione dei problemi concreti. A questi si sarebbe dedicato, questi avrebbe cercato di avviare a soluzione, diffidando delle complicate e sovente mistificanti algebre partitiche.

Bene sarebbe cogliere questa occasione per approfondire, più e meglio che in passato, la figura storica, politica e umana di Giacomo Mancini. Deprecabile invece è il tentativo in atto, con la scusa di parlare del nonno, di voler colpire il nipote e provare a danneggiarlo nel

suo cammino politico. Di recente, in questo infelice esercizio, si è speso il binomio Catizone-Piperno. Di costoro, che pretendono di dare agli altri lezione di politica, vorrei ricordare qualcosa a qualche lettore che, eventualmente, se ne fosse dimenticato. Franco Piperno nella giunta Mancini di Cosenza è stato assessore "alla città cablata e al planetario". È stato certamente sempre gratificato e difeso da Mancini senior. Per questo appare piuttosto strano che egli non abbia sentito il dovere di rilasciare alcun commento quando i socialisti sono stati espulsi dal governo della città, da quella parte politica che lo aveva sempre insultato e che poi non ha realizzato nulla di quanto egli stesso, in quanto componente dell'amministrazione Mancini, aveva pensato, progettato e avviato. Come tutti possono constatare non è stato realizzato il cablaggio della città, né è sorto alcun planetario. A dimostrazione che senza una guida autorevole e senza il pragmatismo socialista ogni sforzo è vano.

Quanto a Eva Catizone, fortemente voluta proprio da Giacomo Mancini senior alla guida della città, è grazie a lei e alla sua lacunosa sindacatura, che l'esperienza della giunta Mancini è stata affossata, il suo patrimonio ideale e umano disperso, e la città è stata riconsegnata ai professionisti della distruzione che Giacomo senior aveva combattuto per tutta la vita. I partiti, cui ella ha riconsegnato le chiavi del municipio, l'hanno ricambiata offrendole come ricompensa lo scioglimento anticipato del consiglio comunale e l'elezione a sindaco di Salvatore Perugini.

Un'ultima considerazione. Anch'io faccio parte della diaspora socialista. È dura. È questione lancinante. Ho pure sperimentato, nel mio ruolo di consigliere regionale, la durezza della chiusura e del misconoscimento praticato da questo centro-sinistra nei confronti delle mie iniziative, dei miei tanti disegni di legge (dalla proposta di erogazione immediata dei finanziamenti concessi ai comuni, alle imprese e ai cittadini, all'attuazione del principio di premialità in favore degli enti locali, agli ausili informatici gratuiti per cittadini con forti disabilità motorie, alla qualità dell'architettura). In Calabria abbiamo bisogno di bravi amministratori (oltre che onesti e senza storie fallimentari alle spalle: ho pure presentato proposte di legge in tal senso che hanno avuto una ricezione tardiva). Non è più questione di destra o sinistra, credo occorra metter fine al catanzaro-centrismo e predisporre interventi distribuiti in maniera equanime sul territorio, combattere la peste burocratica e pure ridurre il numero della rappresentanza politica. Scopelliti mi sembra un giovane energico e aperto: con lui è molto più probabile che il duro lavoro da me effettuato in questa consiliatura non resti lettera morta. Non so se il mio sia un gesto "manciniano", ma da Giacomo Mancini credo di aver tratto un certo orientamento al pragmatismo. In tutti i casi, non vedo come una iatura il ritorno al mio vecchio impiego: uno dei miei ultimi disegni di legge stabilisce che dopo due consiliature occorre ritornarsene a casa comunque. Ad ogni modo, mi piacerebbe contribuire a rendere visibile e concreta la Calabria che non c'è, fuori dai giochi di potere, poco e male rappresentata.